

AL PISA BOOK FESTIVAL

«Un criminale? No, un utopista» Lenin alla sbarra finisce assolto

di **Luigi Mascheroni**

a pagina **25**



RIVOLUZIONARIO Il vero nome di Lenin è Vladimir Il'ic Ul'janov



PROCESSO A PISA

«Un criminale»
«No, utopista»
E Lenin
andò assolto

Luigi Mascheroni

Imputato Vladimir Il'ic Ul'janov, in piedi! Il popolo ha deciso. Non è stata provata la sua colpevolezza. Può andare libero.

E così il compagno Lenin fu assolto.

Nel processo-evento celebrato al Pisa Book Festival per i cento anni della Rivoluzione d'Ottobre una giuria popolare di trenta selezionatissimi membri ha ritenuto Lenin (con una votazione di misura, tre i voti di scarto) «innocente».

L'avvocato difensore saluta la sentenza a pugno chiuso. Il pubblico dello speciale tribunale pisano, antichissimo feudo comunista, applaude soddisfatto. E la cronaca registra il giudizio a posteriori sulla Storia.

C'era la cronaca culturale, c'era la grande Storia e c'erano tanti cittadini-spettatori, sabato, a Palazzo dei Congressi di Pisa. Il processo a Lenin - fra comprensibili esigenze spettacolari di un festival letterario e un inappuntabile rigore scientifico garantito dall'autorevolezza della corte - ha celebrato fatti lontani, del 1917, ma insegna, nell'assoluzione del padre della Rivoluzione russa, che il

mito del comunismo vive e lotta ancora insieme a noi.

Il giudice - Franco Andreucci, fra i massimi esperti italiani di storia del socialismo - a inizio processo ha dettato le regole, invitando accusa e difesa a «mettere al bando le ideologie e portare prove documentali». E così è stato fatto.

Ettore Cinnella, professore di Storia contemporanea a Pisa, fra i più illustri sovietologi italiani, qui nel ruolo di pm, è stato implacabile, demolendo la teoria per cui Lenin riscattò la classe operaia: «La sua opera politica fu una atroce catastrofe, un fallimento colossale. Lenin è stato un dittatore che ha tradito gli ideali socialisti e si è macchiato di crimini contro gli stessi contadini che diceva di difendere. Usò gas tossici per stanare i contadini ribelli e fece rastrellare i villaggi. Ne fece ammazzare milioni».

Guido Carpi, professore di Letteratura russa all'Orientale di Napoli, qui avvocato difensore, non ha negato i crimini, ma li ha contestualizzati: «Sotto gli zar ci fu uno sfruttamento del ceto contadino, annientato da una cronica fame di terra. Dopo la Grande guerra le élite europee crearono un apparato di coercizione e violenza di massa. Per un autentico giudizio su Lenin ci si deve chiedere se ci fossero altre strade da percorrere. E la risposta è no. Molto deve essere perdonato a Lenin perché fu geniale nella visione politica universale».

Il popolo, ancora una volta, gli ha creduto.